

ste nostre organizzazioni politiche [ed] evitando ogni forma di pubblicità e reclame»¹⁰⁵.

L'insurrezione, seguita da una dura repressione che pure non riesce a spegnere le lotte, sebbene con un minor numero di scioperanti nel 1918 e dopo una stasi nell'inverno, offre dunque uno sbocco liberatorio a un malessere, a contraddizioni e tensioni non derivanti solo da fattori di natura economica e politica, è l'esplosione anche di un'esasperazione psicologica e morale a lungo soffocata, il contributo operaio per far cessare la guerra, in modo da ristabilire così in forme concrete una solidarietà ideale con chi è militare in trincea e sovente anche operaio, a seguito dei numerosi richiami alle armi soprattutto prima dell'introduzione degli esoneri consentiti dalla Mobilitazione industriale. Malgrado gli esiti pesanti della repressione e i risultati politici diretti nulli – né del resto sembra possibile ottenerne in quelle condizioni – la rivolta contribuisce a ricostruire una solidarietà, un'unità interna, a far maturare una consapevolezza della centralità operaia negli assetti della società e dello Stato destinata a protrarsi oltre la fine della guerra¹⁰⁶.

In questa dinamica, durante gli anni del conflitto assumono un ruolo di punta crescente, forse decisivo, le donne e i ragazzi. La forte presenza di manodopera femminile e la particolare e piuttosto diffusa situazione di famiglie dove vengono a mancare le figure maschili, padri, mariti, fratelli ora soldati di leva e richiamati alle armi, mettono le donne in una oggettiva, inedita posizione di crescita di responsabilità e al tempo stesso di difficoltà, alle prese con i problemi del lavoro e della sopravvivenza quotidiana dei parenti, sovente nel ruolo adesso solitario di capofamiglia. Sono le donne all'avanguardia della rivolta, a chiamare alla lotta gli operai maschi – ma accade sovente nelle agitazioni di fabbrica che siano i maschi a mandare avanti donne e bambini meno esposti alla repressione – ad assumere comportamenti indisciplinati, rappresentando, insieme ai ragazzi spesso soli, senza genitori e parenti, gli elementi più «insubordinati ed arroganti, gli esecutori materiali di atti e tentativi consigliati da altri più anziani che per paura restano nell'ombra, ed iniziano anche atti di vero tentato ostruzionismo», i primi a partecipare «ai tentativi di dimostrazioni piazzaiole e antipatriottiche», nelle quali «i ragazzi dai 13 ai 18 anni [...] con chiasso, con fi-

¹⁰⁵ Per le iniziative di solidarietà ai profughi vedi PROCACCI, *Aspetti della mentalità collettiva durante la guerra* cit., p. 283, mentre per «Il soldo al soldato» – che ha origine nel 1912, come ricorda G. OLIVA, *Esercito, paese e movimento operaio. L'antimilitarismo dal 1861 all'età giolittiana*, Angeli, Milano 1986, pp. 216-21 – cfr. LEVI, *L'associazionismo operaio a Torino e in Piemonte* cit., pp. 34-35.

¹⁰⁶ ORTAGGI CAMMAROSANO, *Testimonianze proletarie e socialiste sulla guerra* cit.